

## TACCIA L'ODIO

Questo Paese riuscirà ad indignarsi, veramente, per l'ennesima scena d'ordinaria follia che si ripete ogni domenica per una partita di calcio?

Ancora una volta una vita stroncata quella di Gabriele SANDRI, un giovane supporter della Lazio di appena 22 anni. Ancora una volta, i genitori che salutano il figlio che si reca allo stadio senza sapere che sarà l'ultima volta.

Una vita spezzata, per modalità che devono ancora essere chiarite e che saranno chiarite con la forza del diritto e non della vendetta ma, purtroppo, scaturite dall'odio tra opposte fazioni di tifoseria; pochi uomini che si recano a vedere la partita con i mezzi propri ma che per una sciarpa esposta, forse, incontrandosi occasionalmente in un bar o in un distributore di benzina, provocano una rissa oppure 200 o migliaia di tifosi che in pochi attimi creano una manifestazione, un corteo con lancio di pietre e bombe molotov contro i commissariati di Polizia o le sedi RAI contemporaneamente a Milano, a Roma, a Bergamo ed a Taranto.

Un filo comune l'odio e l'idiozia umana che li accomuna.

L'odio cieco che provoca qualsiasi giudizio sommario, che punta il dito contro tutti i poliziotti d'Italia, colpevoli di indossare la stessa divisa. Su loro si trasferiscono le proprie frustrazioni quotidiane, le contrapposizioni politiche, le discriminazioni razziali, la disoccupazione, l'antistato.

Un'atroce disgrazia ha colpito i genitori, una famiglia viene privata dolorosamente del loro affetto più grande, che ci rattrista e ci riempie di cordoglio profondamente.

Tutto questo non deve accadere in un paese normale, eppure accade ed accende dibattiti sulla sospensione delle partite, sulla disparità di trattamento con il caso RACITI, sul divieto delle trasferte o sull'applicazione di misure più gravi, questa volta per l'uso illegittimo delle armi ma nessuno che si chiede perché una padre di famiglia, il proprio fratello o figlio ingiuriano e lanciano molotov a chi indossa la divisa invece di vedere pacificamente una manifestazione agonistica ma sportiva.

Una qualsiasi partita di calcio, ormai persino quelle di promozione, nel più sperduto paese d'Italia, è luogo di scontro fisico o almeno verbale con la tifoseria avversaria, con il dirigente sportivo e contro lo sbirro. Un altro bersaglio da colpire, senza rispetto delle leggi, senza rispetto della vita umana e della proprietà altrui, senza alcun limite.

Misure di sicurezza, processi sommari, nuove leggi, nuovi dibattiti saranno utili ai mass media, alla politica, al dibattito nei bar ma alla coscienza umana, quella di tutti Noi, quando si spegnerà l'odio?

Cuneo, 12.11.2007

Antonio Ciaramella